

A Viano (RE) un giardino che dialoga con il paesaggio

Ospitalità nel verde

Il progetto formulato all'insegna della convivialità

Un anfiteatro in pietra di Cassio fra suoni e luci

Dietro la casa, "ricreata" la piazza di Pontremoli

Un angolo tropicale a ridosso della piscina



Talvolta capita di metter mano (e matita) a giardini già conclusi di cui i proprietari non sono pienamente soddisfatti. E' quanto è successo con **Enrico** e **Sandra**. Per operare al meglio e risvegliare l'entusiasmo dei padroni di casa era fondamentale ascoltare attentamente le loro aspettative e far tesoro di tutto ciò che meritava di essere riutilizzato. E la riformulazione del loro giardino di Viano, sulle colline reggiane, ha richiesto un lavoro alquanto articolato, fra esigenze paesaggistiche e spunti di creatività a briglia sciolta: si trattava di realizzare un giardino sulla parte posteriore della casa e di creare un nuovo giardino da integrare con il vecchio.

Un anfiteatro per gli amici

Durante la progettazione, Enrico ha espresso

il desiderio di avere un'area pianeggiante dove poter ricevere amici e ospiti di lavoro e dove sorseggiare con calma un buon bicchiere di vino. Dovevo inventarmi qualcosa che potesse bloccare il riporto di 3-4 metri di terra per tutta la collina adiacente. E così ho pensato a un anfiteatro in pietra di Cassio. In pratica, l'idea era di creare un muro a secco di 13 metri di diametro e 2,40 metri nel punto più alto. Centralmente le lastre di arenaria sono leggermente più inclinate rispetto a quelle laterali (7% sull'angolo retto), in modo da ricreare una sorta di "chiave" che scarica tutta la spinta della collina direttamente sul nostro piano di campagna. In fase di pre-realizzazione, sono stati fondamentali i consigli dello zio di Enrico, **Angelo**. Ci ha raccontato che sul lato destro dell'anfi-

teatro, appena sotto la cotica del prato, si trova una piccola falda d'acqua che arriva al torrente a valle. In quel punto, l'argilla si presentava con una tessitura molto sensitiva (simile al pongo). Visto che era mia intenzione non usare calcestruzzo, ho interpellato un amico geologo, **Stefano Boschini**, che mi ha consigliato di non far superare al muro il chilogrammo di peso per centimetro quadro. Mi sono fatto mandare direttamente dalla cava delle lastre in arenaria piuttosto larghe (posate dai fratelli **Formici**, con cui lavoro da anni), ottenendo uno scarico di circa 7-8 litri per centimetro quadrato. Tutt'ora, dopo un anno, non si è mosso nulla. Per pura casualità, mentre **Matteo Formici** sistemava il terreno dell'anfiteatro, dirigendo lo scarico del suo miniescavatore



In alto, l'anfiteatro in pietra di Cassio introdotto da un organo di luci che, alla sera, regala una bellissima atmosfera. La circonferenza è completata da forme topiate di bosso e di tasso. Considerata la pendenza e la difficoltà a intervenire con il tosaerba, per la nuova collina è stato scelto un tappeto erboso di poca manutenzione: una varietà di

zoisia che cresce 20 centimetri l'anno e che, in Italia, non era mai stata utilizzata per un giardino privato. Nella parte pianeggiante, non è stato cambiato neppure il prato: ancora evidenti le differenze tra tappeto erboso vecchio e nuovo. In basso a destra, il pedonale che congiunge la casa della madre alla dimora del padrone di casa.

verso il muro in pietra si è accorto che il rumore della marmitta si trasformava in suono. Il padrone di casa, verificato l'effetto, ha dato disposizione per posizionare casse acustiche e ascoltare della buona musica nei momenti di relax.

La seconda semicirconferenza è stata completata con forme topiate di bosso e di tasso, in grado di accentuare il sapore antico. L'ingresso è delimitato da un organo di luci di diverse altezze, particolarmente suggestivo di notte. Il centro è stato riempito con zolle di *sedum*, mischiato a ghiaione per renderlo un po' più calpestabile.

Un esperimento sulla collina

Non ho voluto intaccare il paesaggio: ho lasciato la nuova collina quasi vuota, in modo che si legasse alle sinuosità adiacenti. Tre piccoli gruppi di sambuco, nocciolo e tamerice segnano con leggerezza il confine. La scelta del tappeto erboso per la nuova collina è stata piuttosto laboriosa.

Considerando che il tosaerba robotizzato non riesce a superare certe pendenze, abbiamo utilizzato un tappeto di poca manutenzione: una "nuova" varietà di zoisia, che cresce un massimo di 20 centimetri l'anno. E' il primo esperimento italiano in un giardino privato. Unico difetto: in inverno questa essenza va in dormienza, diventando gialla come la gramigna. Ma l'aspetto invernale si integra perfettamente con quello del paesaggio circostante.

Un orto per la mamma

Sulla destra della nuova collina si trova la casa della madre di Enrico. La signora ha espresso il desiderio di possedere un orto. Come non accontentarla? Ho delimitato una piccola area con una siepina di bosso e incorniciato l'ingresso con un arco di gelsomino. Le presine interne sono delimitate da un percorso in arenaria posata a secco. C'è un dislivello di una dozzina di metri tra la dimora di Enrico e quella della madre:



per agevolare le visite quotidiane abbiamo creato un pedonale in arenaria che si trasforma in scalinata là dove la scarpata diventa più ripida. Tutto posato a secco. Il vecchio prato della scarpata, ingestibile con quelle pendenze, è stato sostituito con un mix di fioriture estive e una miriade di frutti di bosco.

I lavori dietro casa

Di tipo completamente diverso i lavori per il giardino sul retro della casa. Le richieste da soddisfare erano molteplici: si trattava di posizionare una vasca idromassaggio, creare una pavimentazione adeguata intorno a essa, pavimentare parte del vecchio cortile ghiaiato e unire il tutto con un pedonale; ricoprire un brutto muro in calcestruzzo, realizzare al proprio interno un lavabo degno di chiamarsi tale, rispettare il posizionamento di tre vecchi ulivi e due monoliti in pietra che già dimoravano nel vecchio giardino. *Dulcis in fundo*, il tappeto erboso doveva essere perfetto e a prova di cane: serviva un apparato radicale del tappeto sufficientemente profondo per far fronte al continuo calpestio di un paio di samoiedo, due autentici mattacchioni bianchi.

La pavimentazione l'ha scelta Enrico dopo aver visionato alcuni campioni. Abbiamo letteralmente copiato la piazza di Pontremoli, con lastre di arenaria scolpite a mano e incorniciate da blocchi di pietra di Trani antichizzata in centrifuga. Il pedonale è formato da grosse lastre di arenaria non scolpita accompagnate dal bianco Trani. La posa è stata diretta da zio Angelo, che ha curato anche il rivestimento del muro in cemento con mattoni di recupero, forniti dai fratelli Franceschini. Con gli stessi mattoni è stata creata una cassa a gelosia che ricopre il macchinario dell'aria condizionata. Per il lavabo, serviva qualcosa di unico: mi sarebbe piaciuto realizzarlo in arenaria, in blocco unico. Chi conosce l'arenaria, sa che è una pietra sedimentaria, che si forma in stratificazioni e che è praticamente impossibile trovare lastre più alte di 20-25 centimetri. Mai arrendersi. Mi sono rivolto a Giulia, proprietaria della cava dalla quale mi fornisco. I tempi d'attesa sono stati piuttosto lunghi, ma alla fine Giulia è riuscita a trovare un blocco perfetto per il nostro lavabo.

Per il verde, ho dovuto tener ben presente



le esigenze della famiglia. Il giardino, utilizzato per ricevere amici e clienti di lavoro, doveva essere molto accogliente. E così, nella zona adiacente alla piscina, ho realizzato un giardino tropicale con varietà di piante in grado di resistere alle temperature dell'Appennino (c'è ancora qualche dubbio per la vecchia butia, una palma azzurra di origini argentine).

Il giardino sul retro della casa è di gusto tropicale. Qui si trovano numerose sorprese: un lavabo ricavato da un imponente (e pressoché introvabile) blocco di arenaria; una cassa a gelosia in cotto di recupero che cela l'impianto dell'aria con-

dizionata; e una pavimentazione ispirata alla piazza di Pontremoli, realizzata con lastre di arenaria scolpite a mano e pietra di Trani. Nella foto in basso, le due colossali macine da cartiera collocate a ridosso di un cancello d'ingresso.

Due macine all'ingresso

Rimaneva da valorizzare un ultimo angolo, in corrispondenza del cancello d'ingresso della parte alta. Per questo, c'erano a disposizione due vecchie macine da cartiera (di ben 60 quintali l'una) recuperate chissà dove da Enrico. Avrei voluto metterle in piedi in scarpata nella nostra ultima aiuola, ma i padroni di casa temevano un ipotetico rotolamento a valle. E, così, le abbiamo posizionate sdraiate, cinte da rose paesaggistiche che finiscono proprio sotto a una bellissima farnia spontanea.



Claudio Campanini

- Paesaggista
- Progetta e realizza parchi e giardini
- Effettua interventi conservativi e rigenerativi

Cell. 392 5179335 - 348 5143464
e-mail: marina.vaia@tin.it
www.elpatioflorido.it

